

La cittadinanza urbana in contesti marginali. Analisi intersezionale e di genere di diversità e spazio urbano

di Alba Angelucci*

Sommario

L'articolo fornisce un'analisi intersezionale delle pratiche di cittadinanza urbana in una zona marginale Milano. Attraverso la lente del genere e l'approccio dell'Intersectionality Theory, saranno indagate le dimensioni della diversità e dello spazio urbano, tramite interviste qualitative. L'analisi porta alla definizione di quattro modelli di cittadinanza urbana che si differenziano per grado di partecipazione e senso di appartenenza evidenziando potenzialità e vulnerabilità del contesto urbano analizzato.

Parole chiave: Cittadinanza Urbana; Diversità Urbana; Spazio Urbano; Intersectionality Theory; Genere; Quartiere marginale

Urban citizenship in marginal contexts. Intersectional and gender analysis about urban diversity and urban space

Abstract

The aim of this article is to provide an intersectional analysis about practices of urban citizenship in a marginal neighbourhood of Milan. By the means of qualitative interviews, urban diversity and urban space will be investigated through the Intersectionality Theory approach and a gendered perspective. The main results identify four models of urban citizenship, characterized by different degrees of participation and sense of belonging, that highlight potentialities and vulnerabilities of the analysed urban context.

Keywords: Urban citizenship; Urban Space; Urban Diversity; Intersectionality Theory; Gender; Marginal Neighbourhood

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Via Saffi, 15 Urbino 61029 (PU).
alba.angelucci@uniurb.it

Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è di indagare la differenziazione delle *pratiche di cittadinanza urbana*, intese in termini di *partecipazione, appropriazione* (simbolica e non) *degli spazi e senso di appartenenza* al contesto urbano di riferimento (Lefebvre, 1968; Purcell 2002; Chiodelli 2008). A questo scopo, saranno interrogate, attraverso la lente del *genere*, due dimensioni ritenute particolarmente influenti su esse: la *diversità urbana* e lo *spazio urbano*. A differenti intersezioni di caratteristiche legate a queste due dimensioni corrispondono, come sarà argomentato, diverse pratiche di cittadinanza urbana.

Infatti, la crescente diversità delle città contemporanee, che ha portato alcuni studiosi a parlare di iperdiversità (Tasan-Kok et al., 2014), complessifica la stratificazione e la caratterizzazione della popolazione urbana con ricadute significative sull'uso e sulla produzione dello spazio urbano (Lefebvre, 1976). Considerando quest'ultimo sia in termini geografici e materiali che relazionali e simbolici, anche lo spazio urbano presenta una elevata complessità, essendo al contempo prodotto e produttore di relazioni sociali (Massey, 1984, Bello 2017).

Per riuscire ad analizzare il modo in cui i diversi aspetti della diversità e dello spazio urbano interagiscono, queste due dimensioni saranno declinate in categorie. Tali categorie saranno studiate con l'approccio dell'*Intersectionality Theory* nell'ambito di un'indagine condotta attraverso interviste qualitative alla popolazione del quartiere di Via Padova a Milano.

La ricerca porta alla definizione di quattro modelli *context-based* di cittadinanza urbana che evidenziano le capacità e i processi virtuosi che possono svilupparsi in un contesto iperdiversificato quale quello in analisi così come le presenti e/o potenziali sacche di vulnerabilità.

Prima di presentare i principali risultati dell'analisi, saranno introdotti, nei prossimi paragrafi, la definizione di cittadinanza urbana qui utilizzata e il contesto teorico e metodologico della ricerca.

Cittadinanza urbana

A partire dal XVIII secolo la definizione di cittadinanza fa riferimento all'unità territoriale dello stato-nazione per delineare i confini entro i quali i diritti civili, politici e sociali (Marshall, 1976 [1947]) legati allo status di cittadino possono essere reclamati e fruiti. Essere cittadino di uno Stato è quindi uno status giuridico con definizioni ben precise che comporta diritti e doveri.

Dalla fine del XX secolo, globalizzazione, migrazioni internazionali e società sempre più differenziate al loro interno, hanno provocato una crisi profonda di questo affermato modello di cittadinanza. Le pressioni provenienti tanto dall'interno quanto dall'esterno degli stati-nazione richiedevano una messa in discussione dei confini e delle definizioni tradizionali della cittadinanza, ormai chiaramente incapaci di descrivere il tessuto sociale contemporaneo (Beauregard & Bounds, 2000).

Così le prime riconcettualizzazioni si sono rivolte al livello sopranazionale e globale: nascono in questo modo i modelli di cittadinanza *cosmopolita* (Linklater, 1998; Hutchings & Dannreuter, 1999), cittadinanza *transnazionale* (Smith, 1999), cittadinanza *differenziata e multiculturale* (Young, 1995; Young, 1999; Kymlicka, 1999). Tali modelli tentano di superare la visione della cittadinanza come elemento caratterizzante lo stato-nazione, proponendo al suo posto valori di carattere universale, come l'uguaglianza dei diritti per tutti gli esseri umani nel rispetto delle loro differenze.

Una delle principali e più evidenti debolezze di questi modelli di cittadinanza è la loro eccessiva fiducia nel considerare il legame umanitario come principio cardine e ispiratore di un nuovo modello di cittadinanza (Painter, 2005). Inoltre essi sembrano non tenere nel dovuto conto tutti i livelli che vengono interessati dalle nuove geografie della cittadinanza che se da un lato eccedono i confini nazionali, dall'altro delimitano spazi e comunità di appartenenza sempre più piccole e orientate localmente, rendendo il livello locale sempre più complesso e diversificato e sfidando i confini dei diritti e doveri di cittadinanza.

In questo senso, un contributo importante viene dalla teoria femminista e dagli studi di genere (Yuval-Davis, 1997; Lister, 2003). Questi lavori, mettendo in discussione la divisione fra pubblico e privato, hanno eroso l'associazione del concetto di cittadinanza con la sfera pubblica collegando lo status giuridico personale e i diritti e le responsabilità ad esso collegati ad altre dimensioni del vissuto personale quali il genere, l'orientamento sessuale, il senso di appartenenza e la partecipazione politica e civile. Ruth Lister (2005), ad esempio, elabora il concetto di *Lived Citizenship*, per definire un modo di pensare la cittadinanza che consideri anche gli aspetti del vissuto delle persone e le loro pratiche quotidiane.

Questa prospettiva soggettiva e micro-sociologica lascia emergere l'importanza del privato in relazione al pubblico, il forte ruolo politico della vita privata nella costruzione dei modelli di cittadinanza e delle identità dei cittadini.

Molti studi femministi e queer utilizzano concetti come *cittadinanza sessuale* (Bell & Binnie, 2000), *cittadinanza di genere* (Fenster, 2005) o

cittadinanza biologica (Rose & Novas, 2003) per mettere in discussione la costruzione sociale della corporeità, e il punto di vista dei soggetti emarginati, al fine di contestare le definizioni *egemoni* di cittadinanza.

Ponendo in primo piano pratiche e vissuti quotidiani, la città si trova a rivestire un ruolo attivo di *spazio politico* (Isin & Wood, 1999), tale da legittimare la concettualizzazione di un modello di *cittadinanza urbana*.

Partendo da queste prospettive, è possibile ridefinire il concetto di cittadinanza urbana attraverso i seguenti punti:

- La cittadinanza è costituita da **diritti e doveri**, ma anche da **pratiche di partecipazione** nella vita politica e/o civile da cui discende **il senso di appartenenza** alla comunità di riferimento
- La cittadinanza così intesa è per questo **slegata** dall'effettivo **status giuridico di cittadino** e si manifesta al livello delle suddette pratiche
- Ne consegue che la cittadinanza è frutto tanto di processi **top-down** quanto **bottom-up**, i quali assumono sempre maggiore importanza quanto più indeboliti risultano essere i legami di affiliazione nazionale
- All'interno dei legami di cittadinanza sono sicuramente presenti forme di cooperazione e di *agire comunicativo*, ma lo sono altrettanto **forme acute di conflitto**
- Il **sogettivo** e il **quotidiano** rivestono grande importanza nei processi di negoziazione e definizione della cittadinanza
- La città è lo **spazio** dove queste pratiche quotidiane hanno luogo, ed è proprio in relazione all'**urbano** che nascono **nuove forme di socialità**

Il presente lavoro, quindi, considera la cittadinanza intimamente legata al contesto urbano. Un modello di cittadinanza che comprenda tutte le sopramenzionate dimensioni risulta, infatti, essere il più adeguato a sondare gli aspetti della vita quotidiana delle persone e la relazione che intercorre fra le loro peculiari posizioni all'interno della società, frutto di intersezioni di caratteristiche di varia natura, e gli spazi (sociali e geografici) che vivono. I tre elementi chiave della cittadinanza così intesa – diritti e doveri, partecipazione e senso di appartenenza – saranno articolati ed analizzati declinando le dimensioni di diversità e spazio in categorie utilizzando l'approccio dell'Intersectionality Theory.

Quadro teorico, contesto e metodologia della ricerca

Al fine di condurre un'analisi intersezionale delle pratiche di cittadinanza questo lavoro si posiziona all'interno dell'Intersectionality Theory¹ (IT)

¹ La definizione dell'Intersectionality (Teoria? Paradigma metodologico? Approccio epistemologico?) è un argomento estremamente dibattuto fra le studiosi di questo ambito.

(Crenshaw, 1989; 2004; Collins, 1990). Rispetto alle ricerche condotte in questo ambito da tale prospettiva (Epstein & Carillo, 2014; Longman et al., 2013, Cuzzocrea e Bello, 2018) questo lavoro vuole proporre un utilizzo dell'IT che permetta di analizzare la negoziazione e definizione delle *pratiche di cittadinanza urbana* che avviene attraverso l'intersezione delle categorie relative allo *spazio urbano* e alla *diversità urbana*. Ciò significa proporre un'analisi che consideri il rapporto che intercorre fra gli individui, portatori di specifiche intersezioni di caratteristiche, e gli spazi che essi abitano all'interno della loro città, e quindi la *reciproca costruzione fra socialità e spazi*. Gli spazi e i confini materiali e simbolici non sono infatti neutrali: essi hanno un ruolo attivo nella costruzione e nel mantenimento (o sovvertimento) delle strutture di potere, creano e al contempo sono creati dalle forme di socialità che ospitano.

In questo lavoro le categorie relative allo spazio saranno declinate in termini di (1) marginalità/centralità, (2) stigmatizzazione spaziale/riconoscimento positivo, (3) utilizzo abitativo/utilizzo lavorativo o ludico. La prima dicotomia si riferisce all'elemento spaziale e geografico entro i confini del quale si articolano i percorsi abitativi della popolazione urbana presa in analisi; la seconda è intimamente correlata alla prima, ma sottolinea la dimensione simbolica e relazionale del contesto abitativo, su scala di quartiere; la terza dicotomia, infine, prende in carico la distinzione fra *users* e *dwellers* (Martinotti, 1993). La diversità urbana viene intesa e declinata in termini di background migratorio, condizioni socio-economiche ed età, mantenendo una prospettiva di genere.

Per fare ciò, questo lavoro si posiziona in una prospettiva trasversale (Knudsen, 2007), e adotta un approccio intra-categoriale (McCall, 2005).

La ricerca focalizza l'attenzione su una specifica area del comune di Milano. Quest'area è inclusa amministrativamente nel Municipio numero 2 e corrisponde al quartiere che si sviluppa lungo Via Padova. Tale quartiere presenta delle problematiche di accesso data l'attenzione che ha ricevuto nel corso degli anni da ricercatori (Alietti, 2015; Novak & Andriola, 2008; Arrigoni, 2010) e giornalisti e dalla sovraesposizione mediatica più o meno subita (Agustoni, 2008). Cionondimeno la scelta è caduta su questa zona in quanto particolarmente interessante per il tipo di analisi che si voleva proporre. Innanzitutto, è un'area con una presenza migratoria fra le più alte di Milano. Dei circa 36000 abitanti del quartiere il 34% è composto da cittadini non italiani e la percentuale sale al 49% se si considerano soltanto i

Non potendo approfondire qui la questione rimando ai lavori di Marchetti (2013) e Bello (2015; 2018) e mi limito a definire l'utilizzo dell'IT in questo lavoro come pragmatico e strumentale alla ricerca, utile alla definizione del suo approccio metodologico ed epistemologico.

minori². La quota è molto più elevata rispetto alla percentuale di presenza straniera a Milano (17,4%³). Questa caratteristica ha permesso di focalizzare l'attenzione su una varietà di profili e percorsi migratori, tanto sulla 'prima' quanto sulla 'seconda generazione', su nuovi arrivati e sui residenti di lungo periodo. L'altra caratteristica peculiare a questa zona e di interesse per la ricerca è la sua particolare posizione tra marginalità e stigmatizzazione (simboliche e non) (Briata, 2014; Regione Lombardia, 2010) e vicinanza geografica e collegamento infrastrutturale rispetto al centro. Questo carattere di ambiguità lascia più spazio alle costruzioni e percezioni personali rispetto agli spazi simbolici e materiali in cui si è calati, e permette quindi di osservare con chiarezza le intersezioni delle categorie analitiche al lavoro.

Il lavoro sul campo è stato condotto fra agosto 2014 e marzo 2015 mediante la conduzione di 24 interviste semi-strutturate ad abitanti della zona⁴. Data la natura qualitativa della ricerca, non si è proceduto con l'identificazione di un campione rappresentativo, ma si è scelto di focalizzare l'attenzione su particolari profili di persone da intervistare. I profili sono stati scelti in un'ottica intersezionale, facendo, cioè, attenzione allo specifico incrocio delle caratteristiche relative alla diversità e allo spazio urbano nel quale le persone intervistate si posizionavano. L'analisi delle interviste è stata condotta secondo i principi della Critical Discourse Analysis (Fairclough, 2003) e avvalendosi del supporto di un software per la CAQDA.

Il bisogno di entrare in contatto con persone molto diverse fra loro ha reso necessario l'utilizzo di diversi *gatekeepers*, in grado di aprire a fasce di popolazione differenti. Una volta intervistate le prime persone, si è proceduto con l'individuazione di profili che differissero in tutto o in parte dai precedenti. Il metodo può essere in parte definito come uno *snowball sampling*. Sebbene questo metodo sia utilizzato generalmente per individuare casi molto simili fra loro, è stato possibile ovviare a questa tendenza implicita, attraverso l'utilizzo di più punti di accesso e le indicazioni esplicite fornite agli intervistati riguardo ai profili cercati.

Il gruppo così individuato di persone intervistate è composto per metà da maschi e per metà da femmine, dai 18 ai 75 anni. Fra di loro 12 sono italiani per ascendenza, 5 italiani per acquisizione, il resto possiede altre nazionalità. I paesi di origine degli intervistati sono Cina, Egitto, Eritrea, Filippine, Giappone, Italia, Perù, Somalia. L'anzianità di residenza per i non autoctoni

² Fonte: http://dati.comune.milano.it/index.php?option=com_rd&view=item&id=29, 31 dicembre 2013

³ Fonte: demo.istat.it; 1 gennaio 2014

⁴ La ricerca è stata condotta nell'ambito di un progetto finanziato dal Settimo Programma Quadro Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Dimostrazione dell'Unione Europea – Accordo di Finanziamento Nr. 319970 - DIVERCITIES.

varia da 8 mesi a 20 anni. Oltre a genere, fascia d'età, origine e anzianità di residenza, sono state tenute in considerazione altre caratteristiche, quali la classe sociale e di reddito e l'orientamento sessuale.

Lo strumento di rilevazione è stato individuato nell'intervista semi-strutturata. Questa è stata articolata in 5 tematiche: caratteristiche sociodemografiche dell'intervistata/o; situazione occupazionale; reti sociali (composizione e collocazione spaziale delle relazioni sociali); utilizzo degli spazi pubblici; iniziative associative e politiche pubbliche nel quartiere.

Principali risultati

L'analisi ha portato all'individuazione di quattro modelli di cittadinanza urbana caratterizzati da diversi livelli di partecipazione, di capacità di appropriazione materiale e simbolica degli spazi, e di senso di appartenenza. Questi tre aspetti influenzano la capacità di godere dei diritti di cittadinanza (urbana), e pertanto, loro differenze sostanziali legittimano una specifica classificazione. I quattro modelli presentati di seguito sono il risultato dell'intersezione delle caratteristiche degli intervistati e la loro interazione con quelle (fattuali e/o percepite) dello spazio urbano in cui sono calati, sono pertanto da intendersi come specificamente contestuali e vogliono proporre un esempio di come l'incrocio delle categorie teoriche ed analitiche prese in considerazione possa funzionare.

Le intersezioni riguardanti la diversità urbana che risultano essere particolarmente determinanti nella definizione di tali pratiche di cittadinanza sono genere/background migratorio/età/anzianità di residenza. Le diverse intersezioni di queste caratteristiche generano una diversificazione nella percezione e nell'uso dello spazio, le cui categorie, interagendo con la diversità, producono diversi modi di esperire la città e la cittadinanza urbana.

Di seguito, la descrizione dei modelli.

1. Cittadinanza urbana puerocentrica e micro-partecipativa

Il primo modello di cittadinanza individuato si articola intorno a due caratteristiche: è un modello *spazio-specifico* e ruota intorno *alla pratica genitoriale*. Per la formazione di questo modello risulta determinante la presenza di spazi associativi incentrati su queste due dimensioni. Infatti, in questo modello la dimensione partecipativa è vissuta in maniera intensa, ma è limitata alla scala del quartiere o, meglio, a delle aree specifiche del quartiere, che diventano familiari e accoglienti proprio in virtù della intensa partecipazione.

L'essere genitori, o più in generale, accudire dei bambini, diventa elemento di riconoscimento in questo gruppo che costituisce un microcosmo all'interno del quale si sviluppano forti legami e senso di appartenenza. L'importanza della pratica genitoriale e la dimensione spazio-specifica di questo modello sono strettamente correlate in quanto gli spazi di condivisione ruotano intorno agli spazi scolastici e ludici del quartiere.

"...non so se è nell'ambito del quartiere che c'è la rete o è nell'ambito della scuola, del parco. Per dirti, io fino a quando non sono entrata nella scuola ero al di fuori e non ho avvertito di trovarmi in un quartiere particolare, con delle relazioni particolari, o una rete di aiuto, non avevo questa sensazione... Non mi interessava trovarla, forse, e comunque non è che fosse così evidente. Mentre invece, entrando nella scuola e nel parco, ti accorgi che lì c'è. Sì, lì c'è: tra persone ci si aiuta." Giovanna⁵

L'appartenenza a questo gruppo talvolta influenza decisioni abitative e scolastiche per i propri figli e, più in generale, l'intera vita sociale di coloro che ne fanno parte.

"...poi quando ho preso una mia casa, proprio mia ho detto qua! in via Padova! In Via Padova, nel senso qua è la zona che mi piace abitare, dove mi sento più sicura, mi sento molto... poi c'è, per me... io definisco sempre il [nome del Parco] una piccola comunità accogliente, dove mi trovo benissimo da questo punto di vista e amo proprio stare in questa zona!" Aisha

"...Poi tre anni fa ho deciso anche di trasferirmi qui con il lavoro, perché sono un'insegnante, ho chiesto il trasferimento qui e me l'hanno dato per cui ora praticamente sono incastrata qua dentro [ride]..." Federica

La dimensione comunitaria che si crea all'interno di questo gruppo fa anche in modo che gli *insider* godano di una solidarietà inter-gruppo relativamente alta, tale talvolta da sopperire alla mancanza o alla inaccessibilità di supporti nel lavoro di cura.

"...io conosco persone che portano i figli di altre qui... nonne finte, cioè acquisite, che fanno da nonne a bambini anche non di origine italiana, e quindi li portano a scuola... di queste cose ne sono a conoscenza" Federica

⁵ Per garantire l'anonimato i nomi degli intervistati sono stati sostituiti con nomi di fantasia

Si crea quindi una micro-cittadinanza rivolta verso le pratiche associative del gruppo, che pur ruotando intorno alla presenza di bambini, non si limita alla sola condivisione di spazi scolastici e ludici per questi. La possibilità di andare oltre questi ambiti di condivisione è data dalla presenza di un'associazione di volontariato che gestisce le attività che si svolgono all'interno di tali spazi condivisi, e che alimenta in maniera forte la creazione del senso di comunità e di appartenenza. In alcuni casi la partecipazione in queste attività e la dimensione associativa permettono di superare barriere nella fruizione di diritti (come nel caso del supporto nella cura) e nell'adempimento di doveri (ad esempio, nello svolgimento di pratiche burocratiche), che rendono particolarmente importante per alcuni l'appartenenza al gruppo.

Allo stesso modo la presenza di forti legami intra-gruppo e della implicita barriera di accesso che costituisce la pratica di cura di bambini, alimenta anche il carattere escludente della dimensione comunitaria, che emerge dalle impressioni degli *outsider*.

“Se c'è una cosa che a me proprio mi fa imbestialire è che abbiamo questo parco meraviglioso che in realtà non possiamo sfruttare. [...] mi sembra allucinante avere uno spazio di questo tipo e poterci andare dalle 16:30 alle 21. [...] gira tutto quasi unicamente in funzione dei bambini. Che è una cosa che non è positiva perché comunque non ci sono solo i bambini: ci sono delle persone che vivono questo posto e se si potessero sentire integrati non solo perché hanno dei figli... Sinceramente, sarebbe molto meglio.” Clara

Oltre alla caratteristica di avere (o di accudire) dei bambini, coloro che è possibile identificare in questo gruppo sono persone al di sopra dei 30 anni, sia autoctoni che immigrati di lungo periodo, appartenenti a diverse classi sociali.

Questo modello ha, inoltre, una forte caratterizzazione *femminile*. Essendo la pratica genitoriale l'elemento caratterizzante, in questo modello si riproduce in ambito pubblico lo sbilanciamento di genere presente in ambito privato. Se il lavoro di cura, che coinvolge in maniera più consistente le donne, diventa uno strumento di integrazione e di partecipazione, dall'altro lato questa partecipazione rimane limitata all'ambito della micro-comunità. La forza di questo modello di cittadinanza, capace di creare forti legami e pratiche di solidarietà (così come, dall'altro lato, di esclusione), è dunque limitata nella capacità politica di influire su scala più ampia, con il risultato di ricreare una sorta di ambiente ibrido: un *privato* fuori dalle mura domestiche, nel quale *confinare* l'azione delle donne e dei bambini nel quartiere.

2. Cittadinanza urbana dinamica ed interculturale

Gli elementi caratterizzanti il secondo modello sono *l'apertura alla diversità* e la *partecipazione dinamica* di coloro che si posizionano al suo interno. Le persone che è possibile identificare come afferenti a questo modello sono giovani, generalmente al di sotto dei 30 anni, italiani per ascendenza o figli di immigrati internazionali cresciuti e scolarizzati nell'ambiente multiculturale del quartiere preso in analisi. Spesso il loro percorso scolastico è cominciato proprio all'interno degli spazi educativi e ludici sopramenzionati, per poi uscire dal quartiere con l'inizio del ciclo secondario superiore. In questo modello non si posiziona un gruppo omogeneo di persone che si riconosca come tale, ma una costellazione di profili anche molto diversi fra loro accomunati dall'*alta familiarità con la diversità urbana*.

"...Cresci con mille culture, con diversità sotto molti punti di vista, che cresci che fanno parte della tua quotidianità e quindi..." Mattia

"[...]ti confronti quotidianamente con il diverso e mi rendo conto che non è una cosa scontata. Mi rendo conto per esempio che quando viene il mio ragazzo lui si stupisce di questa grande quantità di stranieri ma di tutti i tipi, c'è dal cinese al brasiliano al nord-africano ed effettivamente per me è una cosa che è scontata." Maura

Le elevate competenze interculturali sviluppate da questo tipo di cittadini/e fa della loro partecipazione sociale un processo dinamico. Di frequente sono coinvolti in attività sociali politiche e culturali su scala di quartiere e/o cittadina.

"...faccio politica da quando ho 15 anni, praticamente, [...] da quando ho 17 anni mi occupo di questioni LGBTQ..." Mattia

Il carattere multiculturale del quartiere è anche l'elemento che più di ogni altro alimenta il senso di appartenenza al quartiere stesso. Questa viene, infatti, orgogliosamente rivendicata come una caratteristica *europea* che lo connota differentemente dal resto della città. L'orizzonte di questo modello di cittadinanza è, quindi, contemporaneamente quello locale e quello europeo: locale in quanto è al livello micro di quartiere che si sviluppano tanto il senso di appartenenza quanto la partecipazione sociale e politica, spesso molto attiva e dinamica; europeo poiché è la direzione nella quale questo tipo di cittadinanza guarda e si riconosce immediatamente dopo la dimensione di quartiere (bypassando la dimensione nazionale).

“La vedo un po’ come... la zona che veramente identifica Milano come una città europea. [...] Sono comunque le città importanti che creano occasioni di cultura e occasioni di crescita. Quindi, ci deve passare anche Milano [...] E in particolare credo che questa zona abbia tutto da guadagnare.” Marco

“...è una zona che mi appartiene. Che sento mia, che sento vicina. [...] C’è una diversità dove, io, per il mio aspetto fisico, per il mio colore della pelle, posso mimetizzarmi. [...] E quindi io la sento mia questa zona.” Wanyika

Nonostante il marcato senso di appartenenza sopramenzionato, in questo modello non si riscontrano dimensioni comunitarie o associative forti, ma una considerevole capacità dei singoli di essere coinvolti in legami deboli. Questo, se da una parte garantisce una notevole capacità adattiva, dall’altro non fornisce reti di solidarietà in grado di fornire supporto.

3. Cittadinanza urbana dell’auto-isolamento

Questo modello è caratterizzato da *bassi livelli di partecipazione* e da un approccio *formalmente tollerante* nei confronti della diversità urbana. I profili di persone identificabili in questo modello sono poco differenziati e generalmente si tratta persone dai 50 anni in su, italiane per ascendenza, talvolta immigrati interni, appartenenti a una classe sociale media o medio-alta.

Sebbene la partecipazione in attività sociali, culturali e politiche sia molto bassa questa categoria di persone ha risorse materiali e culturali tali per cui l’inattivismo sociale non si traduce in emarginazione, ma piuttosto in un basso livello di coinvolgimento e di senso di appartenenza al quartiere. L’appartenenza, in particolare, è legata soprattutto all’anzianità di residenza nel quartiere: più che di senso di appartenenza si può parlare di attaccamento emotivo al passato.

“Sono 22 anni che vivo in questa casa però io da quando sono a Milano ho sempre vissuto, e per questo mi ci sono affezionato, in questa zona qua” Giacomo

L’utilizzo degli spazi pubblici rimane legato ad attività individuali o di coppia e non si manifesta in nessuna forma associativa formale, né informale.

In generale, i rapporti con i vicini, anche i più prossimi e percepiti come amici, sono improntati a un mantenimento di relazioni civili e impersonali, che si limitano al rispetto e alla discrezione reciproca. La relativa familiarità

con la diversità urbana, dovuta alla quotidiana convivenza, talvolta forzata, con essa, si traduce in una formale tolleranza e in un atteggiamento che ricorda quelle che Anderson (2015) definisce *civilty practices*. La capacità di mantenere rapporti civili in un contesto fortemente differenziato è basata, per questa categoria di persone, sulla limitazione dei contatti e sulla dislocazione delle attività ricreative al di fuori del contesto del quartiere.

“Amici è difficile dirlo...perché avere un amico non è facile, però abbiamo buoni rapporti con tutti nella casa e buoni rapporti con le persone che si trovano fuori, ci fermiamo a fare la chiacchierata, abbiamo buoni rapporti. All’interno del condominio e anche all’esterno.”
Giulia

Se questo da una parte garantisce bassi livelli di conflitto e una relativa vivibilità del quartiere, dall’altra non fornisce delle reti di supporto sulle quali poter contare in caso di necessità, e può anche risultare in una limitazione e in un indebolimento della capacità di accesso ai servizi forniti dall’amministrazione pubblica e dalla società civile.

Una delle motivazioni della scarsa partecipazione sociale è la sensazione di non avere più cose in comune con gli altri abitanti del quartiere. Questo non è dovuto tanto alle differenze culturali o di origine, quanto a stili e fasi di vita differenti.

“Avevi un collegamento. Cioè il collegamento di due bambini e poi ragazzi e questo ti portava a uscire dalle tue mura di casa e invece adesso non abbiamo più questa cosa” Flavia

Al contempo causa ed effetto della bassa partecipazione sembra essere anche una generale sfiducia nell’amministrazione pubblica (indifferentemente dal colore politico) e nel contesto sociale in cui sono calati: la sensazione di abbandono da parte delle istituzioni e la percezione del ruolo periferico e marginale del quartiere spingono in basso aspettative e speranze di miglioramento.

“No, sono totalmente sfiduciato [rispetto alle istituzioni pubbliche N.d.R.]. Può scrivere “totalmente sfiduciato!” Giacomo

“Beh, ci sarebbero le strade soprattutto, i marciapiedi perché sono proprio trascurati, nella nostra zona sono proprio trascurati. Cioè qui l’amministrazione potrebbe migliorare un momentino, venire a vedere controllare, ma come le ripeto, le periferie qui a Milano.... No!” Giulia

Questo modello di pratiche di cittadinanza evidenzia dei punti di debolezza e delle possibili sacche di vulnerabilità: l'età dei rispondenti, la loro relativamente scarsa rete di relazioni mista a una bassa capacità (o volontà) di accedere alle iniziative implementate dagli attori pubblici e non, fa emergere la possibilità che gli equilibri presenti possano venire meno in un futuro prossimo. Quello che oggi non è un isolamento vero e proprio, potrebbe diventarlo con la progressiva erosione delle risorse materiali e simboliche di questa fascia di popolazione.

4. *Cittadinanza urbana sospesa*

Il quarto modello è il più problematico in quanto è caratterizzato da *esclusione* e condizioni di vita *precarie*. La principale categoria di persone individuabile in questo modello è quella degli immigrati internazionali arrivati da relativamente poco tempo in Italia (fino a tre anni), con bassi livelli di scolarizzazione e di specializzazione lavorativa. La prima barriera di accesso alla partecipazione è quella linguistica. La limitata conoscenza dell'italiano comprime in maniera drastica le loro possibilità di interazione sociale, e quindi anche le possibilità lavorative, nel contesto di arrivo⁶. Questo isolamento è vissuto in maniera diversa da uomini e donne. Per i primi generalmente la necessità impellente di lavorare è un fattore che accelera l'apprendimento e favorisce i contatti con gli italiani, per cui la fase di completo isolamento può durare relativamente poco. Acquisire competenze linguistiche basilari in grado di inserirli nelle fasce lavorative più umili non significa però avere la capacità di interagire in contesti sociali extra lavorativi né riuscire ad accedere facilmente a diritti (servizi, iniziative mirate, sostegni pubblici ecc.) o di riuscire ad adempiere autonomamente ai propri doveri (ad esempio nello svolgimento di pratiche burocratiche).

“Ho diciotto anni, sono arrivato qui da otto mesi, sto da mio zio qui abito con lui. Ancora non ho trovato lavoro perché.... Anche la lingua... Ma anche perché non ce l'ho ancora i documenti...” Baasim

“Sì sì, li ho fatti in poco tempo [gli amici] però parla italiano. Ho studiato due volte qui (corso di italiano N.d.R.), quando ho trovato loro, per parlare con loro, per cercare lavoro, ma anche per sentire loro... e così...” Baasim

⁶ Questa difficoltà è stata riscontrata anche nella conduzione delle interviste. Per superare questo ostacolo in una delle interviste condotte per questa ricerca mi sono avvalsa della preziosa collaborazione di una rilevatrice con competenze linguistiche in lingua araba.

Per le donne è più comune rispetto agli uomini arrivare in Italia a seguito di ricongiungimenti familiari, o comunque accompagnate da marito, padre o altri tipi di legami familiari (Ambrosini, 2011). Una volta in Italia le difficoltà nel trovare lavoro sono spesso affiancate a modelli familiari tradizionali che accettano di buon grado, se non favoriscono laddove possibile, il fatto che la donna si dedichi principalmente alla cura di casa e figli. Questa condizione limita in maniera drastica le possibilità di apprendimento della lingua e, conseguentemente, di partecipazione. La condizione di isolamento può dunque permanere per molto più tempo, se non per tutta la vita.

“Mio marito lavora a Milano, parla la lingua italiana molto bene

I: Con te non parla mai italiano?

No. Solo arabo.” Arwa⁷

Sia per gli uomini che per le donne, uno dei modi più semplici per superare queste difficoltà iniziali è quello di relazionarsi principalmente a connazionali, raramente organizzati in associazioni o realtà comunitarie che restano comunque di dimensioni micro. Questa può diventare un’arma a doppio taglio perché fonte di ulteriore isolamento e barriere alla partecipazione.

Portatori di quella che Sayad (2002) chiama *la doppia assenza*, queste persone non appartengono più al contesto di origine e non sentono ancora nessun legame con quello di arrivo. Talvolta la condizione abitativa e di vita presente è vissuta come temporanea, e questo limita ancora di più la partecipazione e di conseguenza la creazione di legami con il contesto. Qualsiasi pratica di cittadinanza viene sospesa, in attesa di un cambiamento. La condizione di isolamento ovviamente limita la possibilità di accedere a quei diritti formali e informali che permetterebbe loro, almeno in parte, di migliorare le loro condizioni di vita, cosa che rende questa fascia di popolazione estremamente vulnerabile.

Conclusioni

Dai quattro modelli descritti emerge come l’intersezione di particolari categorie relative alla diversità e allo spazio urbano possano dare luogo a potenzialità positive così come a sacche di vulnerabilità. Ad esempio, è possibile notare come la dimensione di genere, intrecciandosi con altre

⁷ Intervista tradotta dall’Arabo

caratteristiche personali (età, background migratorio, anzianità di residenza, genitorialità, abilità comunicative), e con la presenza di spazi associativi legati a queste, favorisca la capacità partecipativa e associativa di alcune donne (primo modello) mentre, in condizioni diverse, alimenti la posizione di marginalità e isolamento di altre (quarto modello). L'intersezione fra età e condivisione degli spazi urbani in un contesto iperdiversificato fa sì che si generino abilità interculturali spiccate da un lato (secondo modello), e dall'altro forme di auto-isolamento (terzo modello) mascherate da quella che Anderson (2012) chiama *civility practice*.

Pensare a queste intersezioni in termini di *cittadinanza urbana* permette di porre l'accento sul diverso grado di accesso ai diritti (e ai doveri) di cittadinanza derivanti dalle pratiche partecipative quotidiane, piuttosto che dallo status giuridico: non sempre essere cittadino di uno Stato garantisce questi diritti, soprattutto se e quando sono fruiti su scala locale, e, d'altra parte, non essere in possesso di questo status non sempre impedisce lo sviluppo di un senso di appartenenza a una comunità (locale) o la possibilità di fruire (almeno in parte) di tali diritti di cittadinanza.

Posizionando il lavoro nell'alveo dell'IT è stato possibile, dunque, evidenziare le dinamiche mediante le quali le dimensioni considerate colpiscono in termini intersezionali le pratiche di cittadinanza urbana.

Potenzialità positive e sacche di vulnerabilità richiedono una attenzione particolare per potersi rispettivamente sviluppare e contenere. Lo scopo di questi modelli è appunto quello di individuarle e di fornire un framework analitico per porle alla base di ulteriori indagini e/o azioni di policy mirate.

Bibliografia

- Agustoni A. (2008) *I vicini di casa. Mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano* (1 ed. 2003), Franco Angeli, Milano
- Alietti, A. (2015) *La lunga strada verso la società multiculturale. Riflessioni sulla convivenza interetnica in via Padova a Milano*, in Agustoni A. e Alietti A. (a cura di) *Territori e pratiche di convivenza interetnica*, Franco Angeli, Milano
- Ambrosini, M. (2011) *Sociologia delle Migrazioni*, 2 ed., Il Mulino, Bologna
- Anderson, E. (2012) *The Cosmopolitan Canopy: Race and Civility in Everyday Life*, New York, NY: W.W. Norton and Company
- Bell, D. & Binnie, J. (2000) *The sexual citizen: queer politics and beyond*. Malden, Mass.: Polity Press
- Bello, B. G. (2015) *Diritto e genere visti dal margine: spunti per un dibattito sull'approccio intersezionale al diritto antidiscriminatorio in Italia*, *Diritto e Questioni Pubbliche*, 15/2:141-171 Palermo
- Bello, B.G. (2017) *Camminare per tre lune nelle scarpe dell'Altra*, in *Jura Gentium*, ISSN 1826-8269, XIV, 2: 128-159

- Bello, B.G. (2018) *Contemporary and multidisciplinary perspectives on law and policy evaluation. An Introduction*, *Diritto e questioni pubbliche* 18/1:237-248
- Briata, P. (2014) *Spazio Urbano e immigrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano
- Beauregard R. A. & Bounds A. (2000), *Urban citizenship*, in Isin, Engin F. (2000) *Democracy, citizenship, and the global city*. London, UK: Routledge
- Chiodelli, F. (2009) *La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale*. *TERRITORIO*, 1–15. Retrieved from <http://www.lessisless.it/materiali>
- Collins, P. H. (1990) *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness and the Politics of Empowerment*, Boston, Unwin Hyman
- Crenshaw, K. (1989) *Demarginalizing the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, *The University of Chicago Legal Forum* 140:139-167, Chicago
- Crenshaw, K. (2004) (an interview with) *Intersectionality: the double bind of race and gender*, American Bar Association
- Cuzzocrea, V. e Bello G. B. (2018) *Special Issue: Making space for youth in contemporary Italy*, *Journal of Modern Italian Studies*, 23/01, Routledge ISSN 1354-571X
- Epstein, S. & Carrillo, H. (2014) *Immigrant sexual citizenship: Intersectional templates among Mexican gay immigrants to the USA*, *Citizenship Studies*, 18 (3-4): 259–276.
- Fairclough, N. (2003) *Discourse Analysis: Textual Analysis for social research*, Routledge, Londra
- Fenster, T. (2005). *The Right to the Gendered City: Different Formations of Belonging in Everyday Life*. *Journal of Gender Studies*, 14(3), 217–231.
- Holston, J. (1999) *Spaces of insurgent citizenship*. In J. Holston (ed.), *Cities and Citizenship*, Durham, NC: Duke University Press
- Hutchings, K. and Dannreuter, R. eds. (1999) *Cosmopolitan Citizenship*, New York: St. Martin's Press
- Isin, E.F. & Wood P.K. (1999) *Citizenship and identity*. London: Sage
- Isin, E.F. (2000) *Democracy, citizenship, and the global city*. London, UK: Routledge
- Knudsen, S. V. (2007) *Intersectionality – a theoretical inspiration in the analysis of minority cultures and identities in textbooks* in *Caught in the web or lost in the textbook?*, IARTEM
- Kymlicka W. (1995) *Multicultural citizenship*. Oxford: Oxford University Press
- Lefebvre, H. (1968) *Le Droit à la ville*, Édition Anthropos, Paris
- Lefebvre, H. (1976) *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano
- Linklater, A. (1998) *Cosmopolitan Citizenship*, *Citizenship Studies*, 2 (1): 23-41
- Lister, R. (2003) *Citizenship: feminist perspectives*, Basingstoke: Palgrave Macmillan
- Lister, R. (2005) *Young people talking about citizenship in Britain* In *Inclusive citizenship: Meanings and expressions*, ed. N. Kabeer, 114–134. London: Zed Books.
- Longman, C., K. DeGraeve & T. Brouckaert (2013) *Mothering as a citizenship practice: an intersectional analysis of 'carework' and 'culturework' in non-normative mother-child identities*, *Citizenship Studies*, 17 (3--4): 385–399.
- Marchetti, S. (2013). *Intersezionalità. Le Etiche Della Diversità Culturale*.
- Marshall T.H. (1976 [ed. or. 1947]) *Paolo Maranini (a cura di), Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino
- Martinotti, G. (1993) *La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna
- Massey, D. (1984) *Introduction: Geography Matters*, *Geography Matters!*, ed. Doreen Massey and John Allen Cambridge UP.
- McCall, L. (2005) *The complexity of intersectionality*, *Signs* 3, pp. 1771-1800, 2005.
- Painter, J. (2005) *Urban citizenship and rights to the city*, Background Paper for the Office of the Deputy Prime Minister, International Centre for Regional Regeneration and Development Studies (ICRRDS), Durham University

- Purcell M. (2002) *Excavating Lefebvre: The right to the city and its urban politics of the inhabitant*, *GeoJournal* 58: 99–108
- Regione Lombardia (2010) *Analisi qualitative sui processi di integrazione: il caso di Via Padova a Milano e il quartiere del Carmine a Brescia*, in Regione Lombardia Dalla percezione di insicurezza alla verifica delle politiche di integrazione degli stranieri immigrati, Irer, Milano pp. 105-115
- Rose, N. & C. Novas, (2003) *Biological Citizenship*, for Aihwa Ong and Stephen Collier, eds. Global Anthropology, Blackwell
- Sayad, A. (2002) *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, RaffaelloCortinaEditore, Milano
- Tasan-Kok, T., Van Kempen, R., Raco, M. and Bolt, G. (2014), *Towards Hyper-Diversified European Cities: A Critical Literature Review*. Utrecht: Utrecht University, Faculty of Geosciences.
- Young, I.M. (1999). *Justice, Inclusion and Deliberative Democracy*, W: Stephen Macedo (Red.). In Stephen Macedo (ed.), *Deliberative Politics: Essays on Democracy and Disagreement*. Oxford University Press
- Young, I.M. (1995) *Together in difference: transforming the logic of group political conflict*, in Kymlicka eds., *The rights of minority cultures*, Oxford: Oxford University press
- Yuval-Davis, N. (1997) *Gender & nation*, London: Sage